

TRIANGOLO ROSSO



Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXIV
N. 2-3 Giugno - settembre 2007
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



Primo Levi

Da partigiano ebreo ad Auschwitz

Bruno Vasari

Al di qua del bene e del male.
La visione del mondo di Primo Levi

Alberto Cavaglion

Una mostra in ricordo di un amico d'infanzia

Diego Novelli

Quando Einaudi gli rifiutò il libro

Philip Roth

Lo scrittore americano a colloquio con Levi

Umberto Ceriani

Interpretai in teatro "Se questo è un uomo"

Giovanna Borgese

In quella foto che scattai scorsi il suo dramma

Iblio Paolucci

Da Varsavia a Genova sulla via del ritorno

Michele Sarfatti

L'importanza della scelta del settembre del 1943

Rita Levi Montalcini

Chi erano davvero i "mostri" nei lager



(da pagina 24)

(da pag. 36)

Mestre

"Meditate che questo è stato" tra le pietre di Auschwitz

Lazio

Con Mirella a Ravensbrück nell'inferno delle donne

Gavazzale

L'infinito dolore del ricordo scuote i giovani della scuola media

Tradate

Storia, emozioni e impegno a non dimenticare

Toscana

Le sensazioni degli studenti a Mauthausen

IL RADUNO A MAUTHAUSEN

Ricordato il giorno

della liberazione



(da pagina 6)

ELLEKAPPA

LA PAURA NON E' CHE IN QUESTA FASE DI CAOS ARRIVI L'UOMO FORTE

IL TERRORE E' CHE TORNI QUELLO RICCO



Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione
E-mail: fondazionememoria@fastwebnet.it

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00
Inviare un vaglia a: Aned
Via Bagutta 12 – 20121 Milano.
Tel. 02 76 00 64 49–fax 02 76 02 06 37
E-mail: aned.it@agora.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned
Gianfranco Maris presidente
Bruno Vasari vice presidente
Dario Segre vice presidente
Renato Butturini tesoriere
Miuccia Gigante segretario generale

Triangolo Rosso

Comitato di redazione
Giorgio Banali, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Ibio Paolucci (coordinatore)
Pietro Ramella
Redazione di Roma **Aldo Pavia**
Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della
Fondazione Memoria della Deportazione
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli
Via Dogana 3, 20123 Milano
Telefono 02 87 38 32 40

Gianfranco Maris presidente
Enzo Collotti pres. comitato scientifico
Bruno Enriotti direttore

Giovanna Massariello e
Alessandra Chiappano (INSMLI) attività didattica
Elena Gnagnetti segreteria

Il Comitato dei garanti è composto da:
Bruno Vasari presidente
Giuseppe Mariconti, Osvaldo Corazza, Enrico Magenes e Mario Tardivo

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è composto da:
Gianfranco Maris, Miuccia Gigante, Dario Segre, Ines Ravelli, Giovanna Massariello, Ionne Edera Biffi, Renato Butturini, Guido Lorenzetti, Aldo Pavia

Collaborazione editoriale
Franco Malaguti, Isabella Cavasino
Chiuso in redazione il 20 agosto 2007

Stampato da:
Via Picasso, Corbetta - Milano

Questo numero

- Pag. 3 Quello che Gasparotto non ha potuto scrivere nel suo diario
Pag. 5 Gli 80 anni di Italo Tibaldi, storico della deportazione
Una lettera di Adele Ferro Conconi

IL RADUNO A MAUTHAUSEN

- Pag. 6 Mauthausen ha ricordato il giorno della liberazione
Pag. 8 Mi salvai perché il mio lavoro nelle fogne del lager era insostituibile
Pag. 9 Una studentessa di Spezia “scrive” a Franco Cetrelli
Pag. 12 Chumoff: la “voce segreta” che rincuorava i deportati

MEMORIA VIVA

- Pag. 16 La riunione del Comitato internazionale di Ravensbrück a Barcellona
Pag. 19 Attività della Fondazione Memoria della Deportazione
Pag. 21 Un Dvd di Parma sulla “Trilogia della Memoria”
Pag. 22 Il Paese indignato nel vedere Priebke libero, sfrecciare in motorino per le vie di Roma

IN RICORDO DI PRIMO LEVI

- Pag. 24 Primo Levi, da partigiano ad Auschwitz
Pag. 26 Al di qua del bene e del male. La visione del mondo di Primo Levi
Pag. 28 Una mostra in ricordo di un amico d'infanzia
Pag. 29 Quando Einaudi gli rifiutò il libro
Pag. 30 Philip Roth a colloquio con Primo Levi
Pag. 32 Interpretai a teatro *Se questo è un uomo*
In quella foto che scattai scorsi il suo dramma
Pag. 33 Da Varsavia a Genova sulla via del ritorno
Pag. 35 L'importanza della scelta del settembre del 1943
Chi erano davvero i “mostri” nei lager

I NOSTRI RAGAZZI

- Pag. 36 Anche attraverso Dante si può spiegare la Shoah
Pag. 38 “Meditate che questo è stato”
Pag. 39 Con Mirella a Ravensbrück nell'inferno delle donne
Pag. 40 L'infinito dolore del ricordo
Pag. 45 Storia, emozioni e impegno a non dimenticare

LE STORIE

- Pag. 52 Pino Levi Cavaglione e la Guerriglia nei Castelli Romani
Pag. 56 Francesco Fausto Nitti: l'uomo che beffò Hitler e Mussolini
Pag. 58 In ricordo di Jenide Russo, partigiana torturata e morta a Bergen Belsen
Pag. 62 Una strage nazista in seguito a un tentativo di stupro

DIBATTITI

- Pag. 64 Il prima e il dopo del delitto Calabresi
Pag. 66 Al processo per l'assassinio del commissario.
Intervista a Gianfranco Maris

BIBLIOTECA

- Pag. 70 La strada del lavoro. Fatti e persone nella Cgil da Piazza Fontana all'Art.18
Pag. 72 Come visitare i lager nazisti
Pag. 73 Suggestimenti di lettura

IT

Quello che Gasparotto non ha potuto scrivere nel suo diario

di Gianfranco Maris

neppure se ne accorgessero, già si annidava l'insidia del Gattopardo. Se il diario dei Mille mi ha coinvolto, il pensiero soltanto di un diario steso da Poldo Gasparotto sui giorni di Fossoli mi ha emotivamente travolto.

Quello di Poldo non poteva essere che un diario vero, non una rievocazione di fatti lontani, esposti in un tempo diverso da quello nel quale i fatti si erano verificati, filtrati, quindi, anche senza volerlo, da una infinità di esperienze successive condizionanti.

Alla lettura, lo scritto di Poldo appare per quello che è, un diario, fedelissimo per quanto concerne i nomi dei compagni che da San Vittore partono, dopo la Pasqua del 1944 e vanno a formare nel campo di polizia nazista di transito di Fossoli un gruppo coeso, ideologicamente, politicamente, sentimentalmente, anche se il gruppo è riconducibile a matrici diverse di pensiero, coeso, comunque, per la scelta e l'esperienza della lotta di liberazione, che tutti ha condotto, tuttavia, a quell'unicum, specialissimo, che fu, soprattutto in Fossoli, l'antifascismo resistenziale, nel quale gli uomini del partito di azione erano accanto ai comunisti, ai socialisti, ai cattolici, ai liberali, agli alti ufficiali del gruppo militare di liberazione.

Lo scritto di Poldo è fedelissimo, perché li ricorda tutti e ciò non è senza significato, perché non è solo la traccia esplicita, ma è la

questa terra sarà sempre nelle mani dei padroni"? Visse a Calatafini e a Monreale con i garibaldini tesi alla battaglia, alla vittoria delle armi, al raggiungimento del loro fine di libertà sconosciuto, nel quale, senza che

Quando ho saputo del diario steso da Poldo Gasparotto nel tempo della sua detenzione nel campo nazista di Fossoli, l'ondata dei ricordi di quei giorni ed il ricordo di lui, di Poldo, mi hanno coinvolto in una emozione indicibile. Ho sempre amato i diari, che, per me, sono verità, vita assoluta, carne, sangue, destino. Non avevo ancora tredici anni, quando trovai, su una bancarella di Porta Venezia un vecchio, logoro libretto, passato fra infinite mani:

Da Quarto al Volturno.

Un giovane garibaldino, Cesare Abba, sembrava, almeno all'apparenza, di avere tenuto

quotidianamente il diario della sua giovinezza di lotta per la patria, affidandogli tutto se stesso e non solo il lungo avventuroso viaggio per mare da Quarto alla Sicilia, ma anche i fatti e i pensieri e i sentimenti e il suo sogno risorgimentale. Quel diario mi trasportava in un passato che diventava tanto prossimo da darmi l'illusione di viverlo come mia diretta esperienza.

Mi illuminava l'intelligenza del contadino siciliano che, entrato negli accampamenti garibaldini, chiedeva perché fossero lì e, quando i garibaldini gli rispondevano che erano lì per liberare la Sicilia dai Borboni, per riunirla con il resto del Paese, ancora chiedeva: "Ma questa terra, nel paese riunito,



Leopoldo Gasparotto ritratto a Fossoli da un compagno di prigionia il 2 maggio 1944.

Quello che Gasparotto non ha potuto scrivere nel suo diario

prova della stessa presenza nel medesimo tempo e nel medesimo luogo, un campo di detenzione di transito per la deportazione in Germania nei campi nazisti, di un gruppo coeso, della dimestichezza, in questo gruppo, di tutti con tutti, che racchiude il senso stesso di un racconto che Poldo avrebbe ben potuto descrivere minutamente, solo che l'avesse voluto, ma che non ha voluto descrivere non perché i fatti del racconto non siano esistiti, ma perché, di tutta evidenza, di quei fatti egli non ha voluto e non avrebbe mai potuto lasciare alcuna traccia sulla carta.

Questo è l'impatto con il diario di Poldo, che può disorientare chi non ha vissuto quei tempi e quelle lotte, chi non ha pensato mai i pensieri di quelli che in quel campo sono stati. Un impatto che potrebbe portare al fraintendimento del silenzio di Poldo sui rapporti veri intercorsi tra gli uomini in Fossoli, come se, improvvisamente, quegli uomini, usciti dall'angoscia dell'interrogatorio e

dall'incombente minaccia di una morte immediata, avessero lasciato dietro di sé ogni ideologia, ogni fine della loro vocazione di lotta, per abbandonarsi alla banalità dei piccoli piaceri del sonno e della mensa. Non fu così.

La morte crudele assegnata all'improvviso dai criminali nazisti a Poldo assegna al diario il più eloquente dei suoi valori, il segno dell'assoluta e necessaria riservatezza del pensiero e dell'abbozzo e del sogno di atti politici concreti in un campo nel quale l'estensore del rapporto ha tessuto e vissuto tutti i suoi più profondi e veri impegni intellettuali e politici, in mille piccoli e intrecciati dialoghi, tutti i giorni della sua prigionia, dal giorno di aprile in cui siamo giunti al giorno del suo assassinio il 22 giugno 1944. Io e quelli che in quel tempo e in quel campo furono e conobbero e trattarono con Poldo Gasparotto, quanti ancora oggi?, leggo nel diario che è muto quello che fu il tema di

fondo del nostro eterno parlare tra di noi: la libertà, la lotta.

Non vi è scritto nulla perché nulla di ciò poteva esservi scritto.

Ecce perché il diario di Fossoli per me non si interrompe neppure con il tragico assassinio di Poldo, ma procede oltre, attinge alle ore drammatiche della fucilazione dei sessantasette nostri compagni al poligono del Cibeno il 12 luglio 1944, tra i quali tanti, tanti della baracca numero 18; e attinge al lungo calvario dei compagni di Fossoli portati a Mauthausen ed a Gusen e ne conosce l'angoscia, straziati dal lavoro nella cava o negli scavi delle gallerie, passati per il camino.

Il diario di Poldo è un canto corale a bocche chiuse, che dice, ancora oggi, alla coscienza disattenta del Paese, quanto costò e quale fu il percorso di lotta, costellato di croci, che portò alla liberazione dell'Europa dal nazismo e alla nostra liberazione dai fascisti.



Nella primavera del 1947 don Zeno, il prete fondatore della comunità di Nomadelfia, e i suoi ragazzi occupano l'ex lager nazista di Fossoli per adattarlo a ricovero momentaneo.

Gli 80 anni di Italo Tibaldi, storico della deportazione



Italo Tibaldi compie 80 anni. Giovanissimo partigiano e deportato nel lager di Mauthausen, è stato, dopo la sua liberazione, uno dei fondatori dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei lager di annientamento nazisti. Per più di 50 anni ha studiato le vicende della deportazione politica partendo dall'elenco dei nomi prima del vagone in cui è stato deportato, poi dai nomi di coloro che si trovavano sul treno ed estendendo via via la sua ricerca a tutti gli italiani portati nei lager nazisti. Gli oltre 40.000 nomi che Italo ha raccolto in decenni di paziente lavoro costituiscono un patrimonio fondamentale per tutti gli storici che si occupano delle tragedie della seconda guerra mondiale.

A Italo Tibaldi il presidente dell'Aned e della Fondazione Memoria della Deportazione ha inviato questo telegramma di auguri.

Carissimo Italo, dunque, compiendo Tu oggi, 16 maggio 2007, 80 anni, nel gennaio del 1944, quando hai varcato il cancello di Mauthausen, ne avevi soltanto poco più di 16.

Un ragazzo!

Che mostrò di sapere scegliere con coraggio, in tempi difficilissimi, la via per difendere la libertà del nostro Paese e, con essa, i principi fondamentali della dignità umana di tutti gli uomini e di tutti i popoli, nella pace, nella solidarietà e nella giustizia.

Il Tuo cuore sicuramente è ancora quello, perché le rughe, anche loro, per la verità, poche, si sono soffermate soltanto sul Tuo corpo.

Le compagne ed i compagni, che Ti hanno conosciuto, Ti amano e Ti stimano per tutto questo, ma, ancora di più, Ti vogliono bene per tutto ciò che hai saputo fare ed hai fatto con le Tue ricerche per l'Aned, per la Fondazione, per la storia d'Italia e di Europa.

E non è finita, lo so, perché Tu continuerai a lavorare per tutti noi e per la memoria della nostra vita.

È, questo, nel riconoscimento del Tuo passato e del suo valore, il nostro più caro augurio per tutti e i tanti giorni che verranno per Te.

Insieme a tutte le compagne ed a tutti i compagni dell'Aned e della Fondazione Ti abbraccio con grande affetto.

Gianfranco Maris

Una lettera di Adele Ferro Conconi, di Como, vedova di Mario Ferro



Carissimi amici della redazione del *Triangolo Rosso*,

vi ringrazio moltissimo per i due articoli apparsi sul vostro periodico n. 1 del gennaio-aprile 2007 a firma di Franco Giannantoni e di Giorgio Cavalleri dedicati a mio marito Mario Ferro.

Mi fa molto piacere sentire che qualcuno come voi ricordi con rispetto quanto ha fatto Mario per il Partito comunista, sempre pronto a sacrificarsi per una causa che lui riteneva giusta. Fino all'ultimo giorno della sua vita non ha mai ricusato le sue scelte.

È stato molto attivo sia in Francia che in Svizzera e in Italia malgrado tutti i pericoli cui andava incontro. È stato fortunato ad avere una famiglia che lo ha sostenuto e che ne condivideva le ragioni dell'agire. Questo vale sia per mio marito che per il fratello Giovanni che ancora vive ed ha 96 anni.

Dal canto mio sono fiera d'aver avuto un marito con questa dinamicità e questo carattere, lo ringrazio e lo rimpiango molto.

Mi dispiace che l'onorevole Massimo D'Alema abbia dichiarato che è stato sbagliato non aver fatto il processo a Benito Mussolini, al che la nipote onorevole Alessandra ha risposto subito affermando che finalmente anche lui si è accorto dello sbaglio compiuto ma troppo tardi!

Io ho fatto una riflessione molto semplice: ma dov'era l'onorevole D'Alema quando il popolo italiano soffriva per la guerra, le deportazioni e le morti? Bisogna anche considerare in quale contesto storico siano avvenuti questi fatti! E chi ha provocato questi disastri? Mussolini è stato l'artefice! Ma dispiace dover affermare questo ma la verità bisogna pur dirla!

Vi faccio i miei complimenti per il vostro periodico *Triangolo Rosso*. L'ho letto tutto ed è molto interessante sia per l'impostazione che per gli argomenti che tratta, tutti tesi a ricordare le sofferenze dei deportati.

Speriamo che ai nostri giovani servano questi drammatici ricordi e che sappiano agire di conseguenza per salvaguardare la libertà, la giustizia e perché non accadano mai più di questi orrori.

Nuovamente grazie per i vostri articoli che farò leggere ai miei amici e conoscenti e che conserverò.

Con i più affettuosi e cordiali saluti,

Adele Ferro Conconi